

# DUE TESTIMONIANZE INTORNO AL SACCHEGGIO DELLE TRUPPE FRANCESI TRA PIEDIMONTE E ALIFE NEL GENNAIO 1799

*Pasquale Simonelli, Armando Pepe*

Nel febbraio 1798 i soldati francesi invasero Roma, imprigionando il Papa Pio VI e costituendo, senza indugio, una repubblica. A novembre il re di Napoli Ferdinando IV, volendo ristabilire il governo temporale pontificio, entrò in Roma ma, nel dicembre, una controffensiva francese costrinse i napoletani alla ritirata, trasformatasi subito in una disastrosa rotta. Senza por tempo in mezzo, il generale francese Championnet entrò con la forza delle armi nel Regno di Napoli. Nei primi giorni di gennaio 1799 le truppe francesi misero a ferro e fuoco Piedimonte, mentre anche in Alife si manifestarono episodi di violenza, come ci mostreranno due documenti raccolti in queste pagine, che arricchiscono la cronaca manoscritta dell'avvocato piedimontese Vincenzo Mezzala<sup>1</sup>. Il primo è una lettera, sia pure di carattere privato, che Marcellino Ragucci<sup>2</sup>, uomo di fiducia del principe Onorato Gaetani inviò a quest'ultimo, che era fuori città, come constatazione di quanto fosse successo a Piedimonte nella prima decade di gennaio 1799. Il secondo, invece, pur riferendosi a fatti coevi se non simultanei, è inserito a mosaico in una relazione che il vescovo di Alife, Monsignor Emilio Gentile, scrisse nell'ottobre del 1800 per la visita *ad limina apostolorum* in Roma.

La testimonianza<sup>3</sup> di Marcellino Ragucci, per quanto possa assumere un valore intimamente ragionieristico, è inframmezzata da vividi squarci di accadimenti reali. Scriveva il Ragucci l'ultimo giorno di gennaio 1799:

*Libertà, Uguaglianza. Piedimonte, li 31 Gennaio 1799*

*Non mi è riuscito prima di poterle dettagliare lo stato degli interessi a me affidati ma, ora che posso, adempio a questo dovere. A dì 8*

dello spirante gennaio 1799 giunse qui la truppa francese, che umanamente trattava tutti, pagava ad ognuno il doppio di quel che meritava, ed ognuno si ascriveva a fortuna il potervi trattare.

Io fui chiamato, e mi si impose dover dare la farina della vostra dogana ai panettieri per preparare il pranzo, ed olio da mandarsi al Campo fissato in Alife. Ne feci inteso l'Agente, e subito ubbidii, e nei giorni 8, 9 e 10, consegnai tomoli<sup>4</sup> sessantacinque di farina alli panettieri Gabriele Clavellis, Gaetano Imperadore, Giobatta Paterno, Marcellino dell'Ungaro e Bernardo Di Paola. Poi consegnai olio in staia<sup>5</sup> 8 e in misurelle<sup>6</sup> 4 nel dì 10. Circa le ore due mi parve bene di movere al Commissario di Guerra, che abitava al Vostro Palazzo<sup>7</sup>, per avere dei documenti da poter alligare ai miei conti e, riuscitomi di parlarci, mi promise che avrebbe ordinato al Sindaco Andrea Imperadore di mandarmene. Ma per comune disgrazia, mentre ancora mi trattenevo in detto Vostro Palazzo, si sentirono nella Vallata sonar campane ad armi, ed immediatamente fucilate senza numero. Chi fuggì da una via, chi da un'altra, ed io, poveretto, vivo miracolosamente, avendo ricevuti replicati scarichi nell'atto che fuggivo. Si disperse pure la mia famiglia e tutto il paese fuggì, né più i padri sapevano dove erano i figli, le mogli i mariti, i fratelli le sorelle. Tutto diventò pianto e confusione. Intanto la truppa era giustamente irritata da pochi birboni della Vallata, che presero le armi. Potete figurarvi in quattro giorni e notti di sacco, continuamente, cosa poté succedere. Nessun ceto di persone, né Monasteri né Templi<sup>8</sup> furono eccettuati. Finalmente, assicurati tutti, per mezzo di manifesti, di essere lo sdegno finito, mi ritirai il dì 14 in Piedimonte, dopo di avere, Dio sa, molto sofferto, vagando ramingo per le montagne, piene di neve, e temporali terribili.

Trovai la mia casa spogliata, la Tintoria scassata, e tolte tutte le legna, che poi ho ricuperato, mediante tenue regalia, da un birbone di Piedimonte. Il Purgolo<sup>9</sup> scassato, e tolta piccola quantità di legna, ed anche un caldarello, che ho ricuperato.

Li trappeti, detti: del Duca, Nuovo, e San Rocco, anche scassati. Nel trappeto del Duca, scassato il camerino dove era l'olio di quest'anno, e tolta porzione di detto olio, ed un caldarello, e le sedie, del che subito ne diedi parte a Filippo Cerrone, e li feci il tutto prendere, ed immediatamente si accomodò la porta di detto camerino, dove vi era l'olio, ed in suo<sup>10</sup> potere restarono le chiavi, come al solito.

*Le chiavi della dogana<sup>11</sup> se l'era prese la truppa con forza da mia moglie, e le tennero dal dì 10 sino al 14. Essendosi partita detta truppa, lasciò le chiavi di detta dogana in mano di Antonio del Santo, e del servitore di Gioacchino Bojano, li quali non me ne diedero veruna notizia, ed essendo ricorso io alla Municipalità, mi fu dato ordine di scassare, e dopo due giorni di aver scassato, li suddetti del Santo e il servitore di Bojano mi consegnarono le chiavi. La Municipalità mi costrinse darle conto di tutto ciò che era rimasto in dogana, ed all'improvviso rivelai tomoli duecento di farina di grano, tomoli cinquecento di granone rosso, e tomoli cinquanta di biada, e me li fecero prendere, con obbligo di esibire detta roba ad ogni ordine, sotto pena di esecuzione militare, dovendo servire la medesima per uso della truppa francese.*

*A conto di detti tomoli di farina, ne ho dati ai Panettieri, mediante loro ordini, tomoli trentaquattro, per cui spero ricevere qualche somma, nonostante ogni giorno non manco di assistere a detta Municipalità. Della biada suddetta di tomoli cinquanta, ne ho data, a conto, tomoli diciassette, e coppì<sup>12</sup> 10 e ½. Dei cinquecento tomoli del granone non ne ho fatto veruno esito, e sto pregando mio cugino Ortensio Ragucci, uno dei membri della Municipalità, che mi faccia restituire, se può, ciò che mi spetta, per poi poterlo vendere liberamente, e rimettervi l'importo, subito che mi ordinate la vendita di tutte le vettovaglie, poiché si vedono nei pubblici mercati, altri negozianti del paese, barattare le loro vettovaglie rimastegli a vilissimi prezzi, ed il miglior grano fino si vende di lunedì nel mercato a carlini diciassette il tomolo.*

*Intanto la farina di grano, che esisteva in dogana nella fine di dicembre era la seguente: farina di grano della molitura, tomoli...650, 16; farina di grano della dogana, tomoli...41, 03; in tutto...691, 19. Delle quali per mia mano furono dati tomoli sessantacinque ai panettieri per ordine di detto sindaco...65,00; tomoli cinquantadue, rotoli<sup>13</sup> ventidue, al Capitano di Gendarmeria...52, 22; tomoli duecento, di cui mi ritrovo obbligato...200.*

*Circa altri tomoli cento esistono...100; e circa altri tomoli dieci esistono nel palazzo del Vescovo...10; sono stati ritrovati in casa di Gaetano Altieri e Francesco Gianmarco tomoli 10; in tutto, 437, 22. Onde, in tempo del Sacco mancano tomoli 253, 97; la rimanenza di farina di segale a tutto dicembre era di tomoli 15 e rotoli 14, ...15,*

*14; se ne sono dati al Capitano della Gendarmeria...tomoli 13, 05. Dunque vengono a mancare in detto tempo del Sacco...tomoli 2, 08. Per ogni altro genere mi figuro che non vi sia mancanza. Vi prego col vostro comodo rimettermi li discarichi<sup>14</sup> inventariali alligati nei conti essenziali di Novembre 1798. Come pure quando vi piace, e starete quieto, far rivedere li conti da me dati della molitura, trappeti e Purgolo a tutto agosto 1798. Mi raccomando alla vostra protezione, giacché sono undici anni, che ho servito vostro Padre, e non gli ho dato ombra di dispiacere, ed anche spero di continuare nel vostro servizio e darvi conto migliore. Salute e Fratellanza.*

*Il Cittadino Marcellino Ragucci*

La relazione<sup>15</sup> del vescovo Emilio Gentile<sup>16</sup>, diversamente dalla precedente missiva del Ragucci, si basa essenzialmente sulla descrizione di eventi accaduti nei luoghi religiosi e di culto tra Alife e Piedimonte. Autori delle spoliazioni, racconta monsignor Gentile, non furono soltanto le truppe francesi ma anche decine di facinorosi appartenenti al popolo. In special modo ad Alife avvenne che:

*In Ecclesia Cathedrali<sup>17</sup>, prope Sacrarium, a me primo mei regiminis anno (1776) aedificatum, novum anno 1798 aedificium extruxi Capituli, et Episcopi pariter bono, cum a Pedemontio, ubi residet, ad dictam Cathedralem Ecclesiam in Alifia accedit: in qua mea summa cura, et diligentia nunc est, ut provideam sacrae suppellectili, ac pedo, quae anno elapso copiae hostiles, et plebis infinita multitudo decerpserunt.*

Ingenti danni monsignor Gentile riscontrò pure in Piedimonte dove furono insidiati i religiosi:

*Nec parum laboris<sup>18</sup>, et molestiae perferre mihi necesse fuit, ut scripta, et acta publica, disiecta non levi ruina, in Tabulario iampridem a me pereleganter confecto, reponerentur, ac suo quaeque ordine disponerentur, atque repararentur, aedes Episcopales ab Episcopo Alifano Valerio Seta anno 1611 suo aere comparatae.*

*In Seminario, dum duo superiora contubernia pro maiori et Convictorum, et Rectoris commodo extruere conabam, cum huc redierim, et redierint, quoque Rector, Magistri, ac pauci ex*

*Convictoribus, qui in fuga se coniecerunt, res adeo universas inveni, ut ipsum graviora passum eos vix alere potuerit usque ad tempus feriarum.*

*De Sanctimonialibus autem utriusque Monasterii sub titulis SS. Salvatoris, et S. Benedicti quid dicam? Et ipsae pro vecta nocte effugerunt. Verum non multo post, quam exierunt, Monasterium ingressae sunt, ubi consueta exercitia spiritualia continuo peregerunt, quae tempore quadragesimali, ut solet, etiam in Seminarium peracta fuere.*

Gli avvenimenti narrati non vanno oltre la prima metà del gennaio 1799, periodo di poco precedente la proclamazione della Repubblica Napoletana, che ebbe luogo il 23 gennaio. Pur essendo un piccolo contributo storiografico, il nostro articolo è un invito a una più approfondita indagine nelle fonti parrocchiali dei paesi vicini per sapere, se dopo Piedimonte, anche altri luoghi registrarono vittime in tentativi d'insorgenze antifrancesi, ma ancor di più per tratteggiare figure politiche locali che, ispirandosi a Ercole d'Agnese, avevano abbracciato gli ideali dell'illuminismo per rovesciare il vecchio regime.

In realtà l'avanzata dei francesi, nonostante gli appelli del Re di Napoli: “*Si armino i popoli, soccorrano la religione, difendano il Re e padre, che cimenta la vita...*”, proseguiva spedita, non trovando difese idonee né da parte dei *regnicoli* né da parte della popolazione, più che altro impaurita dalle voci che precedevano l'avanzata e che riferivano di stupri, razzie, uccisioni di gente inerme. Le truppe francesi erano effettivamente formate da pochi soldati regolari, mentre la maggior parte delle truppe *regnicole*, a difesa della dinastia dei Borbone, era un'accozzaglia di avventurieri male in arnese, che incutevano paura più per l'aspetto e la crudeltà che per valore militare.

Durante l'avanzata francese alcune città tentarono di opporsi, sia per un reale sentimento filoborbonico, sia per proteggere i loro beni. Ad esempio Isernia, dopo una strenua difesa sul Macerone, si arrese e subì una feroce vendetta, addirittura alcuni cittadini furono fatti precipitare vivi da un dirupo. Identica sorte subirono altri comuni del Molise. Si salvò Venafro che, per evitare il saccheggio, innalzò l'albero della libertà e pagò i tributi richiesti. A Piedimonte giunse notizia dell'arrivo delle truppe francesi già il 28 dicembre 1798, quando le truppe napoletane, sconfitte a Popoli<sup>19</sup>, transitarono per il nostro territorio. Si diffuse il panico e si decise di non opporre resistenza. Il Vescovo Emilio Gentile riparò a Napoli, il

Principe di Piedimonte, invece, giocò d'astuzia: il Duca padre restò fedele al Re, ma trasmise il titolo di Principe al figlio, che mostrò apertura alla ventata rivoluzionaria dei francesi! Quello che successe è raccontato in dettaglio dal Mezzala, che fu testimone oculare dei fatti. Le testimonianze che riportiamo confermano il resoconto del Mezzala. L'unico dubbio che rimane da fugare, per dare una spiegazione di questo saccheggio, consiste nell'appurare se i Vallatani attaccarono i francesi perché li scambiarono per borbonici (in questo caso l'aggressione fu giacobina contro i regnicoli) o, invece, fu propriamente e deliberatamente contro i francesi, che spadroneggiavano a Piedimonte e chiedevano tributi sia economici (11.000 ducati), sia di vettovaglie, in maniera esagerata. Nel primo caso la reazione dei francesi è ancora più grave perché non tentarono di chiarire l'equivoco. Il Mezzala e le altre due testimonianze nulla ci dicono di ciò. Resta incontrovertibile l'esagerata reazione dei francesi che, per cinque giorni, saccheggiarono e distrussero la città, commettendo delitti di ogni genere contro persone e cose.

Ci piace chiudere l'articolo riportando il testo dell'epigrafe, patrocinata dal Rotary Club Alto Casertano- Piedimonte Matese e murata a Porta Vallata nel 1999, per il duecentesimo Anniversario del saccheggio di Piedimonte:

“Dal 10 al 15 gennaio 1799 invano valorosamente affrontate/dai popolani di Vallata e di Piedimonte/lutto e miserie, ferro e fuoco/orrori indicibili/infersero a questa città/armi e genti straniere/per suprema irrisione/dei propugnati nuovi e nobili ideali/di libertà- fraternità- uguaglianza/ i cittadini posero/affinché la memoria degli uomini/non dimentichi/ che le atrocità di guerra/ non hanno bandiera né ideologia”.

## NOTE

- <sup>1</sup> Vincenzo Mezzala, e Dante Marrocco. *Il saccheggio di Piedimonte nel 1799*, Napoli, Arti Grafiche Ariello, 1965, pp. 82.
- <sup>2</sup> Il documento di Marcellino Ragucci è già stato pubblicato, ma non integralmente, da Raffaello Marrocco in *Memorie storiche di Piedimonte d'Alife* Piedimonte d'Alife, La Bodoniana, 1926, pp. 143- 144.
- <sup>3</sup> Archivio Gaetani d'Aragona (AGdA) in Archivio di Stato di Napoli (ASNa), busta 276, fascicolo 3, "Saccheggio del 1799".
- <sup>4</sup> **Tomolo**, misura di capacità per gli aridi, del valore di 55, 31 litri. Cfr. Afan de Rivera, Carlo. *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle Due Sicilie : in quelli statuiti dalla legge de' 6 aprile del 1840 ....* Napoli dalla stamp. del Fibreno, 1840,
- <sup>5</sup> **Staiò**, unità di misura (dal latino *sextarius*), usata in Italia prima dell'adozione del sistema metrico decimale. Lo staiò d'olio napoletano valeva 10, 0811 litri. Cfr. Afan de Rivera, Carlo. *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle Due Sicilie, op. cit.*
- <sup>6</sup> **Misurella**, unità di misura per l'olio, corrispondente a 0, 105011 litri. Cfr. Afan de Rivera, Carlo. *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle Due Sicilie, op. cit.*
- <sup>7</sup> Palazzo Ducale di Piedimonte.
- <sup>8</sup> Chiese.
- <sup>9</sup> **Purgolo**: "Tutti i panni di lana prodotti nelle fabbriche erano sottoposti al *Purgolo*, per essere depurati delle materie grasse... Questo opificio si trovava al *Toranello*... Ne era proprietario Vincenzo Costantini che nel 1636 lo vendette ad Alfonso Gaetani per trenta ducati". Cito da Raffaello Marrocco. *Memorie storiche di Piedimonte d'Alife* Piedimonte d'Alife La Bodoniana, 1926, p. 220.
- <sup>10</sup> Nella disponibilità di Filippo Cerrone.
- <sup>11</sup> Magazzino o fondaco, dove si scaricavano e conservavano le merci.
- <sup>12</sup> **Coppo**, unità di misura equivalente a 2 kilogrammi. Cfr. Afan de Rivera, Carlo. *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle Due Sicilie, op. cit.*
- <sup>13</sup> **Rotolo**, peso equivalente a 0,890997 Kilogrammi. Cfr. Afan de Rivera, Carlo. *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle Due Sicilie, op. cit.*
- <sup>14</sup> Il discarico delle merci.
- <sup>15</sup> Archivum Secretum Vaticanum (ASV), Congr. Concist., Relat. Dioec. 32B, ff. 518r-524r. Cfr. Marrocco, Dante. *Il vescovato alifano nel Medio Volturno*, Piedimonte Matese ASMV, 1979, op. cit., pp. 51-52.
- <sup>16</sup> Monsignor Emilio Gentile nacque a Biccari (Foggia) il 12 marzo 1733 e morì a Piedimonte il 24 febbraio 1822, dove fu sepolto nella Chiesa dell'Annunziata. Fu nominato vescovo della diocesi di Alife il 15 luglio 1776, esercitando l'attività pastorale sino al 1822. Cfr. Marrocco, Dante. *Il vescovato alifano nel Medio Volturno* Piedimonte Matese ASMV, 1979, pp. 51-52.

17 **Traduzione:** Vicino alla Sagrestia della Cattedrale, da egli fabbricata nel 1776, ha elevato nel 1798 un nuovo edificio a vantaggio del Capitolare Vescovo, quando da Piedimonte, luogo della diocesi ove per lo più risiede, si reca in Alife. Ora è tutto intento a provvedere di sacre suppellettili, e di Pastorale la sua Chiesa saccheggiata dal Popolo e dalla Truppa nel 1799.

18 **Traduzione:** A stento ha potuto salvare l'Archivio, che egli aveva elegantemente disposto e riparare l'Episcopio, acquistato nel 1611 dal Vescovo Valerio Seta. Mentre che a miglior comodo e forma voleva ridurre il Seminario, il Rettore, i Maestri, e i giovani se ne fuggirono per la passata vicenda .... Le Monache del Santissimo Salvatore, e di San Benedetto dovettero fuggire e, di notte, e dopo non molto tempo, rientrate nei loro Monasteri, hanno ripreso la vita monastica, e fatti gli esercizi spirituali.

19 Comune in provincia di Pescara.